

Difficoltà nell'organizzazione del lavoro dopo l'applicazione dei decreti di D'Alessandro



I «buoni», i «cattivi» e il rilancio del porto

di ANTONIO BASSOLINO

Sul porto di Genova si è concentrata una grande attenzione della stampa. In primo luogo, per la natura e la portata di problemi che vanno ben al di là dei confini di una città pure così importante. Per l'indubbio rilievo nazionale della questione. Ma questa attenzione è stata dovuta anche a questa menzione di un porto che non è difendibile e sono state assunte in qualche comunicato espressioni sbagliate e da condannare, così come ha fatto subito la Federazione comunista di Genova? D'accordo. Ma non si può nascondere, e noi non possiamo fingere di non vedere che partendo dal bisogno di una ristrutturazione del porto vi sono state forze che hanno puntato a dare un colpo politico duro alla Compagnia e al Pci. Il porto di Genova, se non può restare così com'è, non ha neppure bisogno di operazioni che porterebbero solo all'ingovernabilità e al caos. Nel porto di Genova c'è bisogno, invece, di creare nuovi equilibri economici, di gestione, ed anche nuovi equilibri di potere. È su questa linea che si è mosso e si muove il Pci seguendo via via la situazione con senso di responsabilità. Cercando di favorire un esito positivo e un vero rilancio del porto di Genova. Adesso, grazie soprattutto agli sforzi della Cgil, è stato liberato il campo da quell'accordo separato che era stato una scelta grave. È stato firmato un nuovo accordo e si è poi convenuto che la sperimentazione può portare a correzioni dei decreti emanati dal Consorzio del porto. Si è così fatto un passo in avanti. Resta ancora limiti che possono essere superati con le verifiche già programmate per i prossimi giorni e con la contrattazione. L'applicazione dei decreti ha infatti già dimostrato che alcune delle riserve tuttora espresse dalla Compagnia hanno un fondamento. Applicare i decreti e l'accordo pur mantenendo, la Compagnia, critiche e riserve. Saper cambiare, il Consorzio, quello che chiaramente non regge alla prova dei fatti. Aprire subito, presso il ministero della Marina Mercantile, un confronto con tutte le compagnie portuali per la definizione delle squadre, a livello minimo e massimo. Evitare un percorso di incommunicabilità tra sindacato e Compagnia e ricercare, invece, il massimo di rapporto democratico, di discussione di merito, di coinvolgimento di tutti i lavoratori.

È una strada impegnativa e difficile. Ma è l'unica strada per dare un futuro nuovo al porto di Genova.

meriti indubbi, ed assieme limiti che richiedono un cambiamento. Per questo, bisogna vedere bene. Nel processo di ristrutturazione la Compagnia deve anche perdere qualcosa, pezzi di potere? Va bene. Sono state fatte dichiarazioni che a volte sembravano voler difendere tutto, anche quello che non è difendibile e sono state assunte in qualche comunicato espressioni sbagliate e da condannare, così come ha fatto subito la Federazione comunista di Genova? D'accordo. Ma non si può nascondere, e noi non possiamo fingere di non vedere che partendo dal bisogno di una ristrutturazione del porto vi sono state forze che hanno puntato a dare un colpo politico duro alla Compagnia e al Pci. Il porto di Genova, se non può restare così com'è, non ha neppure bisogno di operazioni che porterebbero solo all'ingovernabilità e al caos. Nel porto di Genova c'è bisogno, invece, di creare nuovi equilibri economici, di gestione, ed anche nuovi equilibri di potere. È su questa linea che si è mosso e si muove il Pci seguendo via via la situazione con senso di responsabilità. Cercando di favorire un esito positivo e un vero rilancio del porto di Genova. Adesso, grazie soprattutto agli sforzi della Cgil, è stato liberato il campo da quell'accordo separato che era stato una scelta grave. È stato firmato un nuovo accordo e si è poi convenuto che la sperimentazione può portare a correzioni dei decreti emanati dal Consorzio del porto. Si è così fatto un passo in avanti. Resta ancora limiti che possono essere superati con le verifiche già programmate per i prossimi giorni e con la contrattazione. L'applicazione dei decreti ha infatti già dimostrato che alcune delle riserve tuttora espresse dalla Compagnia hanno un fondamento. Applicare i decreti e l'accordo pur mantenendo, la Compagnia, critiche e riserve. Saper cambiare, il Consorzio, quello che chiaramente non regge alla prova dei fatti. Aprire subito, presso il ministero della Marina Mercantile, un confronto con tutte le compagnie portuali per la definizione delle squadre, a livello minimo e massimo. Evitare un percorso di incommunicabilità tra sindacato e Compagnia e ricercare, invece, il massimo di rapporto democratico, di discussione di merito, di coinvolgimento di tutti i lavoratori.

È una strada impegnativa e difficile. Ma è l'unica strada per dare un futuro nuovo al porto di Genova.

Genova, ancora tensione Bloccati i «container»

La mancanza di quadri tecnici della Compagnia provoca lavoro a singhiozzo - Secondo il Cap violato l'accordo - Opposta la tesi Filt-Cgil, che chiede un incontro chiarificatore

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il settore container del porto è rimasto letteralmente bloccato. L'autorità consorziale annuncia che «la decisione dei portuali dipendenti dalla Compagnia rappresenta una rottura dell'accordo» e prevede il ricorso a provvedimenti disciplinari. Paride Batini, console della Compagnia, sostiene invece: «Nessuna rottura dell'accordo, noi abbiamo avviato le squadre esattamente come prevedono i decreti, non è colpa nostra se non funzionano. L'attività è stata fermata dal sindacato nel momento in cui sono resti conto che non esprimevano le condizioni per lavorare».

Mentre nel resto dello scalo — i traghetti, le merci varie, le rinfuse — il lavoro è proseguito normalmente, sia pure con i comprensibili contraccolpi connessi ad un radicale cambiamento dell'organizzazione del lavoro, al terminal container c'è stato scontro. Al primo giorno di applicazione dei decreti le cose erano andate bene, addirittura in modo soddisfacente, secondo il consorzio del porto. Al secondo giorno le prospettive — sempre da

palazzo San Giorgio, sede del Cap — erano addirittura ottime: nell'arco delle 24 ore sono stati infatti movimentati 905 contenitori, con una media di 79 pezzi per squadra e punte addirittura di 90 pezzi. Una cifra addirittura superiore a quella prevista dal consorzio nel proprio bilancio che calcola il pareggio di gestione sulla base di 60 contenitori per squadra. Al terzo, quello di ieri, il blocco. Cosa è successo?

«Hanno eliminato il quadro tecnico della compagnia e si son viste le conseguenze», spiegano a San Benigno. In base ai decreti per le quattro navi sotto carico al terminal container la società operativa del Cap ha chiesto, oltre alle normali squadre, l'avvio di soli tre assistenti operativi, destinati a coordinare sul piazzale tutto il lavoro. Con i vecchi sistemi questi quadri tecnici — «caporali» come sono chiamati — erano una decina: uno a bordo di ciascuna nave e gli altri a piazzale e negli uffici.

L'attività sulle quattro navi è andata avanti a singhiozzo, praticamente solo quando era presente il quadro tecnico a coordinare il lavoro delle squadre. Poi si è

bloccata sono intervenuti i delegati sindacali sostenendo che così non si poteva andare avanti.

La reazione del consorzio autonomo del porto è stata dura: è stato violato l'accordo — dicono a palazzo San Giorgio — che esplicitamente stabilisce l'impegno da parte della Uilmv ad applicare la nuova organizzazione portuale, senza i «caporali» dato che gli ordini debbono partire direttamente dalla società operativa.

Per la verità questi ordini la società avrebbe dovuto trasmetterli attraverso i propri «assistenti operativi», quadri che dovrebbero essere formati da uomini provenienti dal Cap e dalla Uilmv. Richieste in questo senso — ci ha detto ieri sera Paride Batini — non ne abbiamo ancora ricevute. Nella guerra dei nervi che oggi si avverte in banchina basta una nulla perché si rischi il conflitto aperto.

I delegati sindacali Uil ed i portuali della Uilmv iscritti a questo sindacato hanno inviato ieri una lettera al segretario generale dell'organizzazione Giorgio Benvenuto in cui protestano per i

«modi» del suo intervento contro i portuali genovesi contestando le sue dichiarazioni che non poggiavano su nessun elemento reale, che non avevano attinenza con la realtà e chiedendo che sia restituita alla nostra categoria tutta la propria autonomia contrattuale.

È a fine giornata la Filt-Cgil ha inviato un telegramma al Cap per chiedere un incontro. Il sindacato vuol discutere l'elenco dei lavoratori da inserire nell'organico fisso delle Società. Questo dopo aver denunciato «l'atteggiamento del Cap la cui gravità non deve essere sottovalutata». La disposizione resa nota ieri secondo cui da oggi tutte le attività «riconducibili alle figure dell'organico fisso delle società» (i cosiddetti «caporali») debbono essere svolte unicamente da personale Cap, viene contestata in contrasto con gli accordi sottoscritti. Tutti i lavoratori del Cap sono stati invitati dunque dalla Cgil a rifiutare l'impiego in tutte le posizioni che si configurano sostitutive dei lavoratori della Compagnia.

Paolo Saletti

Il caso Uilm tra polemiche e proposte unitarie

Sembra ormai vicina l'intesa per il contratto dei dipendenti degli enti locali

ROMA — Concluso il contratto, ricominciano i problemi. I metalmeccanici (che già durante le trattative con la Federmeccanica avevano avuto qualche difficoltà nei rapporti unitari) si trovano ora ad affrontare il «caso Brescia». Un caso voluto dalla Uilm che in una delle fabbriche più importanti della regione, la «Om», ha indetto le elezioni per votare «solo» i suoi delegati (contravvenendo quindi ad un'intesa unitaria per la nomina dei consigli di fabbrica). E ben presto, dopo le vicende di Genova, la polemica da Brescia si è allargata a tutto il paese, coinvolgendo i sindacati nazionali. La Fim-Cisl, tramite il segretario Pier Paolo Baretta, ieri lo ha denunciato senza mezzi termini: «Le dichiarazioni di Benvenuto (dell'altro ieri, ndr) chiariscono a tutti i motivi che hanno impedito che si raggiungesse a Brescia un'intesa per l'unità d'azione. La Uilm ha infatti respinto sistematicamente ogni proposta che non partisse dal riconoscimento del suo diritto a far eleggere un terzo dei delegati e a disporre di un terzo del monte ore per l'attività sindacale. Il rinnovo dei delegati di fabbrica è stato perciò bloccato dalla Uilm, e solo da quell'organizzazione...».

Se questo è il tono della «denuncia» è facile capire qual è il tenore della risposta. Dice Pietro Larizza, segretario Uil: «Alla «Om» ci sono stati casi di prevaricazione. Se questi atteggiamenti ce li troveremo di fronte anche in altre aziende, non esiteremo ad usare leggi e contratti...».

Situazione difficile, dunque. Una «via d'uscita» però la indica la Cgil. Nelle conclusioni del comitato direttivo della sua organizzazione, Antonio Pizzinato ha detto esplicitamente di non voler dar seguito alle polemiche sui consigli di fabbrica, ma, piuttosto, di voler indicare «proposte positive». Sono queste: «In tutti i consigli — ha detto — bisogna sforzarsi di varare miniprogrammi di unità d'azione (sulla gestione del contratto, sulla contrattazione articolata, sui processi di ristrutturazione,

sul rapporto con le confederazioni) sulla base dei quali sarà possibile procedere al rinnovo dei delegati, garantendo che vi siano rappresentate tutte le forze sindacali presenti, confederali e no, e tutte le professionalità».

Per questo Pizzinato ritiene indispensabile che «Cgil, Cisl e Uil riprendano immediatamente il confronto per stabilire nuove regole e nuove procedure d'unità d'azione. Un «metodo», quello indicato da Pizzinato, che sembra già aver fatto proseliti. Teri Marini, parlando all'assemblea dei tessili di Milano («strando un po' le orecchie a Benvenuto») ha detto che «prima di tutto vanno evitati i rischi di una competitività gratuita tra le sigle sindacali».

UN'ALTRA INTESA PER 55MILA — Dopo due incontri ieri è stata raggiunta una prima intesa per il contratto dei 55mila lavoratori ceramicisti (più della metà concentrati nelle province di Modena e di Reggio Emilia). L'ipotesi d'intesa riguarda la cosiddetta «prima parte» della piattaforma, quella sulle relazioni industriali e sui diritti d'informazione. Sindacato e imprenditori hanno concordato la creazione di un organismo che avrà il compito di seguire l'evoluzione del settore e di «offrire l'occasione per un confronto sulle strategie industriali».

SCIOPERO NELLE ASSICURAZIONI — Le segreterie nazionali del sindacato assicuratori hanno indetto due ore di sciopero in tutte le imprese d'assicurazione per il 2 febbraio. Sarà questa la prima risposta all'atteggiamento di netta chiusura manifestato dall'Ania nelle trattative.

ENTI LOCALI: QUASI TUTTO FATTO — Manca pochissimo all'accordo che metterà fine alla vertenza dei lavoratori degli enti locali. Ieri sera a Palazzo Vidoni sono arrivati i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil per mettere a punto le ultime questioni ancora aperte. È probabile perciò che da stamane l'intesa sia siglata.

s. b.

Più spazi alla contrattazione nel nuovo decreto sugli scali

ROMA — Il caso del porto di Genova è tornato ieri all'attenzione della Camera — è stavolta in aula — con la discussione generale (il voto delle singole norme e la conversione in legge del decreto sono previsti per la settimana prossima) del provvedimento governativo già operante dalla vigilia di Natale con cui si stanziavano mille miliardi per il risanamento delle gestioni di quattro porti (Savona, Trieste, Venezia e soprattutto Genova che da solo assorbirà metà dello stanziamento) e viene solo avviata la riforma degli ordinamenti portuali.

In una certa misura, in-

somma, l'iter parlamentare del decreto si va svolgendo in parallelo con la vertenza nello scalo genovese; e le profonde modifiche introdotte per iniziativa comunista al testo originale del provvedimento del governo si muovono nella stessa direzione della sperimentazione decisa nel maggior porto italiano. Queste riflessioni formulate ieri per i comunisti da Silvano Ridi trovano nel decreto riscritto due concrete e rilevanti conferme.

Intanto il nuovo meccanismo per il riequilibrio delle squadre anche attraverso le misure di pre-pensionamento e di cassa inte-

grazione (che i comunisti insistono sia a rotazione) che solo a Genova riguarderanno quasi duemila portuali. E poi la chiara definizione di regole e di norme a garanzia che il processo di risanamento e di rinnovamento sia governato in modo democratico, con il consenso di tutte le parti e nel rispetto delle prerogative di ciascuna di esse.

Ultima considerazione, nel merito della politica del governo anche in questo campo. Malgrado le modifiche di sostanza introdotte nel decreto — ha rilevato Ridi, ma quasi tutti gli altri interventi sono

stati a questo proposito in sintonia — esso resta sempre e comunque un provvedimento tampone. A parte l'ammissione anche lessicale di questo dato da parte del governo (il decreto si riferisce pure nel titolo al semplice «avvio» di una riforma), resta il fatto oggettivo che manca qualsiasi traccia, in particolare nell'atteggiamento dei ministri della Marina mercantile Degan e del Lavoro De Michelis, di una minima volontà di affrontare con scelte coraggiose e di ampio respiro la grave situazione dei porti italiani.

Giorgio Frasca Polera

Solo fino al 14 febbraio un milione di sconto sul prezzo di listino, IVA compresa, di tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Citroën e taglio degli interessi del 35% sui tassi Citroën Finanziaria in vigore all'1.1.87. Potete approfittare di tutte e due le offerte contemporaneamente, mentre non sono cumulabili con altre iniziative in corso. Cancellate ogni impegno e correte subito dalla più vicina Concessionaria o Vendita Autorizzata Citroën.

CITROËN TOTAL